

TEATRO

LIBERI, MA DA COSA?

L'analisi di Trevisan per la regia di Servillo.

A *rbeit macht frei*: il motto dei campi di prigionia nazisti è diventato, nella traduzione italiana, il titolo del nuovo spettacolo, *Il lavoro rende liberi*, in scena al Teatro India di Roma e già programmato, da ottobre, in giro per l'Italia. Due atti unici dai titoli freddamente computeristici (*Scandisk* e *Defrag*) che di teatro fanno poco, tratti come sono da un libro di Vitaliano Trevisan, ma che con sottile drammaticità, grazie alla regia di Toni Servillo, propongono un quadro amaro e ironico della nostra vita, del nostro essere spettatori, o interpreti noi stessi, di un mondo senza più valori e solo affamato di denaro.

In *Scandisk*, tre operai d'una fabbrica di cuscinetti a sfera, stanchi della cupa e costrittiva esistenza, progettano una rapina

Anna Bonaiuto
e Salvatore Cantalupo.



che dovrebbe aprir loro il sogno di un viaggio a Cuba: uno, però, a un certo punto rinuncia, e gli altri? Tre donne, invece, in *Defrag*: una madre e due figlie, tutt'e tre protagoniste di altrettanti matrimoni sbagliati; la madre, vedova, ricorda come seppe conquistare un orefice, le figlie si pentono d'essersi unite, l'una, a un pittore, l'altra a uno scrittore: gli artisti non rendono felici.

Nell'aria lieve, pur con qualche pesantezza del dialetto veneto, lo spettacolo di Servillo, un'ora tirata via nelle semplici scene firmate dal regista stesso e da Daniele Spisa, è felicemente interpretato da Anna Bonaiuto, Michela Cescon, Matteo Cremon.

CARLO MARIA PENSA